

# IL GIORNALE DI VICENZA

IL GIORNALE DI VICENZA  
Lunedì 25 Marzo 2019

**PROSA.** Al Kitchen un monologo che va ben al di là della solita classificazione di "teatro civile". Applausi e commozione

## Borsellino, basterebbero le parole Ecco perché è sempre vicino a noi

In un'ora e un quarto ad alta intensità, Rossetto ripercorre 15 anni di storia raccontando il rigore del magistrato e la sua umanità

Lorenzo Parolin  
VICENZA

Lasciar parlare i fatti percorrendo un quindicennio di storia italiana. Evidenziare il rigore del giudice e l'umanità del padre e marito Paolo Borsellino.

Fare nomi e cognomi, e meritarsi un applauso che non finisce più. Un'ora e un quarto ad alta intensità, sabato al Kitchen, per commemorare gli anni del pool antimafia di Palermo e rileggere a un trentennio di distanza due pagine cupe della storia repubblicana come le stragi di Capaci e via D'Amelio. In scena "Borsellino", monologo di e con il padovano Giacomo Rossetto. In questi casi si dice "teatro civile", ma Rossetto supera le catalogazioni accademiche e il suo è innanzitutto un bel lavoro che può parlare alle scuole e a un pubblico impegnato, ma che con altrettanta dignità può entrare in qualunque cartellone di prosa.

Allora, per cominciare, le immagini dei tigi del tempo: si è nel '92 il tema è l'attentato di Capaci e da qui si va a ritroso. A raccontare, per sommi capi, la famiglia Borsellino, l'infanzia del futuro magistrato Paolo alla Kalsa di Palermo, l'amicizia profonda col collega Giovanni

Falcone e gli anni della formazione. Poi, l'ingresso in magistratura, la nascita del pool antimafia e il maxiprocesso di metà anni '80. Già i soli numeri, come le 8mila pagine dell'ordinanza di rinvio a giudizio, i 19 ergastoli e gli oltre 2600 anni di carcere comminati sono impressionanti, ma non è una lezione universitaria, e più delle cifre contano la narrazione di Rossetto, i cambi di intonazione, la capacità di conquistare l'attenzione.

Ancora, i successi nella lotta alla criminalità organizzata, l'euforia del gruppo di magistrati guidati da Antonino Caponnetto e l'invidia di una certa Sicilia "perbene". Leonardo Sciascia che definisce Borsellino "professionista dell'antimafia", gli scontri con il sindaco di Palermo, Orlando, e il giudice che prosegue con la schiena dritta.

Un po' è narrazione, un po' azione scenica, qualche passaggio è affidato al video. E tutti ascoltano. Con un merito, in questo lavoro, che vale più di ogni altra cosa: il giudice Borsellino è tratteggiato a tutto tondo, paure e fragilità comprese, ma Rossetto non lo tira per la giacchetta verso nessuna bandiera di partito. Racconta, con serenità, dei contatti del magistrato con Dc, Psi ed Msi in vista di una



L'attore padovano Giacomo Rossetto durante il monologo "Borsellino" al Kitchen COLORFOTO ARTIGIANA



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in una celebre foto

possibile candidatura ma, soprattutto, del suo essere stato un uomo integro e libero. Così, il contrasto con i pentimenti tardivi o le ritrattazio-

ni postume di chi in vita lo detestava e da morto lo ha pianto esce amplificato e la narrazione ne guadagna.

Un attimo prima del finale,

dopo il racconto dell'esplosione fatale in via D'Amelio l'attore si concede un'unica digressione, immaginando il suo personaggio fluttuare nel cielo verso una dimensione dalla quale osservare le piccolezze umane.

Come sopra, è teatro, non una lezione universitaria e anche un quadro che per qualche minuto si allontana dalle cronache arricchisce la serata. E dice che se sul fronte della lotta alla mafia la strada da percorrere è ancora lunga, in un trentennio la consapevolezza del fenomeno mafioso è cresciuta enormemente. Per merito, in gran parte, di giganti dell'impegno civile come il giudice Paolo Borsellino e il suo collega e amico Giovanni Falcone. •